

il Domenicale di San Giusto

3
VESCOVO ENRICO:
IL PROGRAMMA
DELL'INGRESSO

7
GIORNATA MONDIALE
DI PREGHIERA
PER LE VOCAZIONI

11
CUSCITO: IL NUCLEO
ANTICO DEL TESORO
DELLA CATTEDRALE

12
DI CHIARA:
IL DIALOGO
E LA VERITÀ



Oggi Trieste accoglie il Vescovo Enrico

Marco Eugenio Brusutti

“**A**clamate Dio, voi tutti della terra, cantate la gloria del suo nome, dategli gloria con la lode. Alleluia”. (Sal 65,1-2)

Oggi, 23 aprile 2023, il vescovo Enrico si siederà sulla Cattedra di San Giusto!

L'Antifona d'ingresso della Messa del giorno della Terza domenica di Pasqua (Anno A) ci è sembrata costituire il migliore esordio per questa edizione del settimanale diocesano. Come scegliere diversamente? La Chiesa di Trieste è in festa, come la Sposa che attende lo Sposo (Cantico dei Cantici); tra bambini festosi, autorità, vescovi di molte diocesi, ma soprattutto il clero di Trieste e tutto il popolo di Dio di questa Chiesa particolare, che lo abbraccerà come nuovo Pastore.

Ancora una volta, nel corso della Celebrazione Eucaristica, pronunceremo il Credo, il “Simbolo della fede [...], segno di riconoscimento e di comunione tra i credenti” [Cat. Chiesa Catt. n.188]; ma questa volta potremo concentrare particolarmente la nostra attenzione su una specifica parte del “Credo” stesso, di cui vogliamo ricordare la formulazione di Nicea, il cosiddetto “Simbolo degli Apostoli” [Denzinger, n.30], sottolineando la parte in cui si dice: “Credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica” di cui tutti facciamo parte. Ne vogliamo peraltro proporre, la versione nota come “Symbolum Constantinopolitanum”, quel testo che “dalla fine del sec.XVII viene tramandato con il nome “nicaenum-constantinopolitanum” e che “[...] molto presto ebbe importanza maggiore del simbolo niceno, venendo introdotto nella liturgia della messa [...]” La parte del Simbolo su cui vogliamo soffermare la nostra attenzione e di cui vogliamo “permeare” la nostra preghiera, soprattutto in questo specifico momento che tutti noi stiamo vivendo con tanta intensità è quella che recita:

“Credo [...] Nello Spirito Santo, che è Signore e dà vita [...] e la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica [...]”.

Ci sentiamo tutti chiamati a questa unione e a questo incontro che, grazie proprio al Vescovo ci fa sentire comunità, famiglia, tutti riuniti intorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia.

Esultiamo di gioia perché Papa Francesco ha provveduto con amorevole attenzione e cura a donarci il nostro Pastore che noi sentiamo già di amare e a cui ci dedicheremo con filiale affetto e dedizione. Sentiamo anche la necessità di riconoscere il bene, i sacrifici per l'attività pastorale svolta in tanti anni con noi e per noi dal Vescovo Giampaolo: ci stringiamo a lui grati e commossi.

Assieme al lui vogliamo riprendere un testo della Liturgia della Parola del giorno che dice così: “Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza” [Atti 2, 28].

Oggi celebriamo l'Eucaristia assieme al Vescovo Enrico che spezzerà il pane per noi e ci indicherà la via, ci accompagnerà in questo cammino ma, soprattutto, con l'esempio e la parola ci annuncerà il Signore, ci farà vivere l'esperienza della sua compagnia, come i discepoli di Emmaus che, dopo aver incontrato Gesù, senza averlo riconosciuto, si dissero l'un l'altro:

“Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?” [Luca 24, 32]. Che cos'è capace di far “ardere il nostro cuore” se non l'incontro con l'Amato?

Forse anche noi, in cammino con il nostro vescovo Enrico, abbiamo bisogno di incontrare Gesù, l'Amato del nostro cuore, che a volte ci sembra perduto, o troppo lontano. Ecco che Gesù ci viene vicino, attendendo che i nostri tempi siano maturi per poterlo riconoscere, e la sua presenza, anche se velata, non chiaramente manifesta, ci fa gioire profondamente senza che ne comprendiamo pienamente la ragione.

Questo “ardore del nostro cuore”, questo moto del nostro essere umano permeato dello Spirito, è più di una semplice emozione, o di uno “stato psichico turbato”, è molto di più. Forse, è proprio la corrispondenza di noi, creature, all'appello che ci sentiamo rivolge dal nostro Creatore.

Oggi, quale gioia più grande, per la Chiesa che è in Trieste, di quella di accogliere Colui che il Signore ha chiamato a mostrarci il “Sentiero della Vita”, a farci “ardere il cuore”, sempre: “Admirantes Iesum”!

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

I bambini salutano il nuovo Vescovo

Trieste, 19 aprile 2023

Buongiorno Vescovo Enrico,
 siamo il gruppo del PERIOLEDI
 della parrocchia San Pio X.
 Ci stiamo preparando per
 ricevere la prima Comunione.
 Ti accogliamo con le braccia
 aperte e ti aspettiamo
 nella nostra parrocchia,
 sarebbe bellissimo conoscerti
 il giorno della prima Comunione,
 il 14 maggio, ma se non puoi
 qualsiasi altro giorno andrebbe bene.
 Con affetto
 Eleonora Elisabetta Lorenzo Matteo
 Matteo Tommaso Alessa NDRo Mattia
 Emma Sara Federico
 Arianna



Gabriel

Caro vescovo Enrico,
 mi chiamo Gabriel e frequento
 la parrocchia San Pio X vicino a
 dove abito. Faccio catechismo e
 quest'anno, il 14 maggio, riceverò
 la Prima Comunione. Sono molto
 contento.

Nel mio tempo libero d'inverno faccio
 atletica, mentre in estate faccio vela
 con l'Optimist.

Voglio dirti che spero di incontrarti
 e spero che starai bene a Trieste,
 perchè a me piace molto la mia città.
 Ho 2 bisnonne molto anziane e
 quindi ti chiedo di pregare per loro
 che così possono partecipare alla
 mia Comunione.

Con affetto.

Carlotta

Caro Vescovo Enrico,
 Sono una ragazza della Parrocchia
 di San Pio X, faccio catechismo
 per prepararmi al Sacramento della
 Cresima.

Frequento la prima media e nel
 tempo libero faccio danza classica
 (mi piace moltissimo).

Non vedo l'ora di conoscerti e di
 incontrarti in una delle chiese di
 Trieste.

Ti chiedo di pregare per tutta la mia
 famiglia ed in particolare per la mia
 nonna di 90 anni che vive a Udine.

A presto,
 Da Carlotta.

Caro vescovo Enrico, sono molto contente della tua
 venuta a Trieste. Sono una bambina che frequenta
 catechismo a San Pio X. Faccio danza moderna
 e vorrei fare cavallo, perché è il mio animale
 preferito! Vorrei tanto che daresti una
 preghiera per mia nonna Lucia, nonna Mario-
 e nonna Susanna, Virginia, grazie,
 cordiali saluti Melissa Lenti! ☺

Trieste 19/4/23

Caro Vescovo Enrico.
 Siamo Noemi e Giulia della parrocchia di
 San Pio X.
 Siamo due sorelle di 14 e 12 anni, Giulia
 si sta preparando a ricevere il sacramento della
 Cresima.
 I nostri più sinceri auguri per la tua carica.
 Domenica saremo alla celebrazione in cattedrale,
 non vediamo l'ora di conoscerti
 Col cuore Noemi e Giulia

Vescovo Enrico L'affidamento a Maria a Monte Grisa poi in Cattedrale

Ingresso in Diocesi e inizio del ministero pastorale

Domenica 23 aprile 2023, III Domenica di Pasqua, farà il suo ingresso solenne in diocesi il nuovo Pastore della Chiesa tergestina, S.E. Rev.ma monsignor Enrico Trevisi.

Il Vescovo, alle ore 14.45, incontrerà le famiglie, i bambini e ragazzi della diocesi, coordinati dal Servizio per la Pastorale della Famiglia, presso il Santuario mariano "Maria Madre e Regina" di Monte Grisa.

Davanti alla statua della Madonna di Fatima, mons. Trevisi reciterà la preghiera di affidamento a Maria, per mettere sotto la Sua materna protezione l'inizio del suo ministero pastorale in Diocesi. Ricordiamo che i fedeli che si recheranno al Santuario avranno, poi, la possibilità di seguire su schermo la diretta da San Giusto della Celebrazione di ingresso trasmessa da Telequattro.

Alle ore 15.20, mons. Trevisi partirà dal Santuario, con la scorta d'onore della Polizia Locale, per raggiungere la Cattedrale di San Giusto, dove l'arrivo è previsto verso le 15.45.

Sul piazzale della Cattedrale il Vescovo riceverà il saluto del Picchetto militare interforze con le rappresentanze dei Corpi militari e di Polizia operanti sul territorio di Trieste. Ad accoglierlo sarà presente anche il Gonfalone della Città di Trieste, decorato di medaglia d'oro al valore militare.

Alle porte della cattedrale il Vescovo Enrico verrà poi accolto dall'Amministratore Apostolico, S.E. monsignor Giampaolo Crepaldi, e dal Preposito del Capitolo, monsignor

Giampaolo Muggia che gli porgerà da baciarne l'immagine del Crocifisso; quindi, procederà con il rito dell'aspersione.

Poi, mentre la Cappella Civica di Trieste eseguirà l'*Ecce Sacerdos Magnus* (composto per l'occasione dal M° Brisotto), il Vescovo si avvierà verso l'altare maggiore per recarsi al battistero di San Giovanni dove indosserà le vesti sacre per la Celebrazione Eucaristica. Alle 16.00, dal Battistero, passando dal piazzale esterno, avrà inizio la processione d'ingresso alla Cattedrale.

Alla Celebrazione parteciperanno – oltre a mons. Trevisi e a mons. Crepaldi – mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, Arcivescovo Metropolita di Gorizia, mons. Francesco Moraglia, Patriarca di Venezia, mons. Antonio Napolioni, Vescovo di Cremona, mons. Andrea Bruno Mazzocato, Arcivescovo di Udine, mons. Michele Tomasi, Vescovo di Treviso, mons. Jurij Bizjak, Vescovo di Capodistria, mons. Peter Štumpf, Vescovo di Murska Sobota e presidente della Conferenza episcopale slovena, mons. Zore Stane, Arcivescovo di Lubiana, mons. Maksimilijan Matjaž, Vescovo di Celije, mons. Mate Uzinic, Arcivescovo di Fiume, mons. Jean Marie Speich, Nunzio Apostolico in Slovenia. Saranno presenti anche S.E. Athenagoras, Vescovo di Terme per la Chiesa Greco Orientale, e i Pastori delle comunità ortodosse e cristiane presenti a Trieste.

All'inizio, la Celebrazione sarà presieduta da mons. Crepaldi che, a nome del clero e del popolo, rivolgerà parole di benvenuto al



Vescovo Enrico. Quindi questi consegnerà al Metropolita mons. Redaelli la Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco e lo stesso l'affiderà al Cancelliere Vescovile perché dia pubblica lettura.

Dopo la lettura della Lettera Apostolica, il Metropolita annuncerà all'assemblea l'insediamento del Vescovo Enrico che, con mitra e pastorale, salirà alla cattedra.

Il Preposito del Capitolo, a nome del presbitero tergestino, il Patriarca Moraglia, a nome dei Vescovi del Triveneto, e il Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza, a nome della Città e dei Comuni del territorio della Diocesi, rivolgeranno un indirizzo di saluto al nuovo Vescovo. Il Vescovo Trevisi presiederà quindi la Santa Messa, pronunciando anche la sua prima omelia da Vescovo di Trieste.

La Celebrazione sarà animata dalla Cappella Civica di Trieste diretta dal Maestro Roberto Brisotto, all'organo il Maestro Riccardo Cossi.



La Cattedrale sarà aperta per l'accesso dei fedeli dalle ore 15.00.

Le autorità civili e militari, gli ospiti provenienti da Cremona, avranno accesso in Cattedrale dal portale centrale, gli altri fedeli potranno utilizzare gli ingressi laterali corrispondenti alle navate loro assegnate dal pass, seguendo le indicazioni dei ragazzi incaricati dell'accoglienza.

All'esterno della Cattedrale, sul piazzale antistante il Monumento ai caduti, verrà predisposto un maxischermo per assistere alla Celebrazione, con 400 posti a sedere ad accesso libero.

Da Cremona sono attesi circa 250 fedeli, guidati dal Vescovo Napolioni.

La Celebrazione d'ingresso del Vescovo Trevisi sarà trasmessa in diretta da Telequattro (a partire dalle ore 13.40), dall'emittente radiofonica diocesana Radio Nuova Trieste e sui canali social della Diocesi di Trieste e di Cremona.

Cremona A Cristo Re il saluto al vescovo Trevisi nell'ultimo giorno da parroco

Essere sempre pronti alle sorprese di Dio

Gionata ricca di emozioni quella di domenica 16 aprile a Cristo Re. La parrocchia del quartiere Po di Cremona ha salutato infatti monsignor Enrico Trevisi nel suo ultimo giorno da parroco, a una settimana dall'ingresso del vescovo cremonese nella diocesi di Trieste.

Chiesa e sagrato gremiti, in mattinata, per la Messa di saluto celebrata dal vescovo Trevisi alle 10.30, unendo così le consuete celebrazioni del mattino delle 10 e delle 11.15. La liturgia, solennizzata dalla presenza del coro parrocchiale, è stata concelebrata dal vicario don Pierluigi Fontana e servita dal diacono don Jacopo Mariotti, giovane della parrocchia che a giugno sarà ordinato sacerdote.

Nell'omelia il vescovo Trevisi ha sottolineato i caratteri del cristiano, facendone un augurio alla comunità di Cristo Re, che ha invitato a perseverare nell'ascolto del Signore, «nella carità e nella condivisione» e in una misericordia che diventa gioia. Ha inoltre esortato con forza a rispondere al mandato che viene dal Vangelo, accogliendo ciascuno la propria vocazione. Perché «non c'è annuncio senza movimento – ha detto riprendendo le parole di Papa Francesco mercoledì in udienza generale – senza uscita, senza iniziativa». «Vi auguro – ha quindi concluso – di essere sempre pronti alle sorprese di Dio, se

sarete pronti a uscire da voi stessi e mettervi in cammino».

Al termine della Messa la comunità ha voluto offrire a monsignor Trevisi alcuni regali: in un quadretto lo spartito composto per l'ordinazione episcopale e riproposto all'inizio della celebrazione; nell'edizione straordinaria del giornalino parrocchiale "La Corona" le tante voci di Cristo Re al proprio don; e una croce pettorale con davanti raffigurati lo Spirito, il vescovo, i presbiteri e le famiglie (quasi a richiamare il mosaico dell'abside della parrocchiale) e dietro la scritta "Rimanete in me e io in voi. Camminiamo insieme famiglia di famiglie. Parrocchia di Cristo Re".

Alle parole di saluto espressa da Maurizio Cicognini, del Consiglio pastorale parrocchiale a nome dell'intera comunità, il vescovo Trevisi ha risposto con un commosso grazie e l'invito a rinsaldare le amicizie e guardare a Cristo – ha detto facendo riferimento al proprio motto episcopale – incontrandolo davvero nel cuore. I saluti e i ringraziamenti sono proseguiti nell'informalità dell'incontro in oratorio dove la comunità si è ritrovata numerosa per l'ultimo giorno da parroco di don Trevisi, insieme anche ai suoi familiari: la mamma Argentina e il fratello Erminio. E c'era anche mons. Carlo Rodolfi, canonico



della Cattedrale e già parroco di S. Ambrogio che nei prossimi mesi aiuterà in parrocchia in attesa dell'arrivo del nuovo parroco.

Dopo il pranzo, organizzato con la collaborazione degli scout, la proiezione di alcuni scatti degli anni trascorsi insieme sono state l'occasione per ricordare il cammino fatto insieme. Solo una selezione degli scatti che sono stati riuniti in un album ricordo che, chiudendo il pomeriggio, è stato consegnato al vescovo di Trieste. Perché possa ricordare la sua prima e ultima parrocchia che ha gui-

dato come parroco.

Il libro delle firme e delle dediche rimarrà aperto per raccogliere pensieri e ricordi ancora alcuni giorni. Poi anche esso partirà alla volta di Trieste, dove domenica 23 aprile monsignor Enrico Trevisi prenderà ufficialmente possesso della sua nuova diocesi. Naturalmente potendo contare sulla vicinanza anche di tanti dei suoi ex parrocchiani che hanno voluto essere presenti a Trieste per affidarlo idealmente alla sua nuova grande comunità.



Mons. *Enrico Trevisi*
Vescovo di Trieste



25 sabato
MARZO

CREMONA, ore 15.00
Cattedrale S. Maria Assunta

Ordinazione episcopale

23 domenica
APRILE

TRIESTE, ore 16.00
Cattedrale S. Giusto

**Solenne ingresso
per l'inizio del ministero
pastorale**

Per informazioni su come partecipare

Diocesi di Cremona
Diocesi di Trieste

liturgia@diocesidicremona.it
eventi@diocesi.trieste.it

Giovedì 11 maggio

Auditorium del seminario vescovile

Trieste, via Besenghi 16

Ore 16:30



Le danze ungheresi di J. Brahms

Concerto per pianoforte a quattro mani
Duo Marcella Crudeli – Emanuele Savron
*Due generazioni insieme nell'esecuzione
dell'opera integrale di J. Brahms*

In onore del nuovo Vescovo

Enrico Trevisi

Entrata libera

La Parola

III Domenica di Pasqua

Lo riconobbero nello spezzare il pane

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. **Lc 24,13-35**

La fede nel Cristo risorto nasce durante un cammino che attraversa la disillusione e lo scetticismo, l'incontro con il Risorto vince lo scoramento, dà gioia quando tutto sembra perduto. Cristo si rende visibile nel volto di uno straniero, il Signore ci parla attraverso la sua Parola e ci visita mediante un pellegrino che diviene compagno di strada. Il Signore non si rivela a noi con una fittizia esperienza religiosa, in un mondo immaginario, alternativo alla realtà, ma nelle prove delle nostre croci quotidiane, con la grazia di sostenerle insieme a Lui, poiché senza affrontare il dolore non si vive nell'amore. La Parola del Vivente è bella ed eterna anche perché consola e cura ogni ferita, è una luce di benedizione che accompagna le tribolazioni e le solitudini delle nostre notti oscure.

Gesù si è liberamente consegnato alla morte, questa offerta capovolge il senso della croce, che da strumento di violenza e di peccato diventa rivelazione dell'amore di Dio che vince la morte.

Amore che torna a consegnarsi a noi ogni volta che i gesti del pane e del vino, compiuti da Gesù, vengono ripetuti nella Chiesa in sua memoria.

Quando, nella celebrazione eucaristica, il pane viene spezzato, possiamo prendere in mano tutto il negativo che c'è nella nostra esistenza e nel male del mondo, e conferirgli un significato diverso, proprio della misericordia di Dio. Gesù si fa riconoscere in quel pane, che è il suo corpo risorto.



don Manfredi Poillucci

Santi Anselmo, Dottore della Chiesa

Sant'Anselmo d'Aosta vescovo di Canterbury



Il 23 aprile ricorre la festività di Sant'Anselmo, vescovo di Canterbury, Dottore della Chiesa.

Abbiamo voluto ricordarlo, utilizzando le parole di S.S. Benedetto XVI che, oltre ad essere stato "vescovo di Roma", fu anche filosofo e teologo e, da alcuni già fin d'ora, ancorché un po' troppo anticipatamente, definito "dottore della Chiesa". La felice circostanza dell'ingresso nella Diocesi di Trieste del nuovo vescovo Enrico coincide proprio con la festività di questo santo, anch'egli vescovo, riconosciuto capace di "far seguire" i suoi fedeli "non con metodi autoritari", ma con la sua straordinaria "capacità di persuasione".

(Quanto segue è tratto integralmente dal sito della Santa Sede www.vatican.va)

S.S. Benedetto XVI – *Udienza Generale* di Mercoledì, 23 settembre 2009

Anselmo d'Aosta [...] è noto anche come Anselmo di Canterbury, fu [...] teologo con una straordinaria capacità speculativa [...] intransigente difensore della libertas Ecclesiae, Anselmo è una delle personalità eminenti del Medioevo [...].

Sant'Anselmo nacque nel 1033 (o all'inizio del 1034) ad Aosta. [...] All'età di 27 anni, entrò nell'Ordine monastico e venne ordinato sacerdote. [...] dopo appena tre anni di vita monastica, fu nominato priore del monastero di Bec e maestro della scuola claustrale [...]. Non amava i metodi autoritari; paragonava i giovani a piccole piante che si sviluppano meglio se non sono chiuse in serra e concedeva loro una "sana" libertà. Era molto esigente con se stesso e con gli altri nell'osservanza monastica, ma anziché imporre la disciplina si impegnava a farla seguire con la persuasione. [...] Intanto numerosi monaci erano stati chiamati a Canterbury per portare ai fratelli d'oltre Manica il rinnovamento in atto nel Continente. La loro opera fu ben accolta, al punto che Lanfranco da Pavia, ab-

te di Caen, divenne il nuovo Arcivescovo di Canterbury e chiese ad Anselmo di trascorrere un certo tempo con lui [...]. La permanenza di Anselmo si rivelò molto fruttuosa [...] tanto che, alla morte di Lanfranco, fu scelto a succedergli nella sede arcivescovile di Canterbury. Ricevette la solenne consacrazione episcopale nel dicembre del 1093.

Anselmo si impegnò immediatamente in un'energica lotta per la libertà della Chiesa, sostenendo con coraggio l'indipendenza del potere spirituale da quello temporale. [...] Questa fedeltà gli costò, nel 1103, anche l'amarezza dell'esilio dalla sua sede di Canterbury. [...]

Questo santo Arcivescovo [...] dedicò gli ultimi anni della sua vita soprattutto alla formazione morale del clero e alla ricerca intellettuale su argomenti teologici. Morì il 21 aprile 1109, accompagnato dalle parole del Vangelo proclamato nella Santa Messa di quel giorno: "Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno..." (Lc 22,28-30). Restano quanto mai utili anche oggi, per una sana ricerca teologica e per chiunque voglia approfondire le verità della fede, le sue celebri parole:

"Non tento, Signore, di penetrare la tua profondità, perché non posso neppure da lontano mettere a confronto con essa il mio intelletto; ma desidero intendere, almeno fino ad un certo punto, la tua verità, che il mio cuore crede e ama. Non cerco infatti di capire per credere, ma credo per capire" (Proslogion, ca. 1).

Antonio Errico

Sprazzi di famiglia

Giocando a nascondino

"Mi hai trovato, mamma!" Con un visetto pieno di gioia e sorpresa, mio figlio mi gridava così mentre giocavamo a nascondino in giardino. Ho percepito la sua gioia nell'essere trovato.

Cercavo, infatti, nei diversi angoli del giardino, tra gli alberi, la testolina di mio figlio che, in realtà, sapevo già essere dietro il cespuglio fiorito.

Ho pensato, così, con molta semplicità, che anche io spesso gioco a nascondino con Dio.

Mi nascondo per superbia, convinta di poter fare da sola nella vita, o per vergogna dei miei limiti e delle mie meschinità. Ma so che, nonostante i miei nascondigli migliori, Lui sa sempre dove mi sono cacciata.

La bellezza che ho sperimentato è proprio la gioia mia e Sua quando ci ritroviamo: "mi hai trovata!" posso gridargli, certa che non mi negherà un abbraccio di misericordia.

Dorotea

UN MERAVIGLIOSO POLIEDRO

**60^a GIORNATA
MONDIALE DI PREGHIERA
PER LE VOCAZIONI**

30 APRILE 2023

VEGLIA DIOCESANA DI PREGHIERA
con il vescovo Enrico a San Giusto martire
Venerdì 28 aprile 2023 ore 20.30

CELEBRAZIONE EUCARISTICA
con il vescovo Enrico a San Giacomo apostolo
Domenica 30 aprile 2023 ore 17.00

**«...imparando gli uni dagli altri,
potremo riflettere meglio
quel meraviglioso poliedro
che dev'essere la Chiesa di Gesù Cristo.**

(Papa Francesco, *Christus Vivit* n. 207)



Magistero L'enciclica di papa Giovanni XXIII

A sessant'anni dalla "Pacem in terris"

Ettore Malnati

Il 19 aprile 1963, in diretta televisiva, Giovanni XXIII firmò la sua ultima enciclica, tutta dedicata al tema della pace, che porterà la data dell'11 aprile.

Questo documento potremmo considerarlo il suo testamento, lasciato alla Chiesa che Egli aveva adunato in Concilio l'11 ottobre 1962 e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, ai quali aveva pensato nello scongiurare la soluzione positiva della crisi di Cuba.

Il suo intervento fu accompagnato dal favore della Provvidenza e dal buon senso di coloro che reggevano le sorti delle superpotenze Usa e Urss.

Un gesto preoccupava la sensibilità di Papa Roncalli all'indomani della pubblicazione dell'enciclica *Mater et Magistra* (luglio 1961): la costruzione del muro di Berlino.

Il suo cuore di vero Pastore dell'intera umanità, come Lui riteneva di avere e di operare, lo portava a ricordare alla Chiesa e al mondo l'importanza di costruire coscienze che guardassero alla pace e lavorassero in ogni campo e settore, perché questa potesse essere perseguita, assieme alla lotta alla fame, quale bene primario per l'intera umanità.

Già Benedetto XV, ai tempi della prima guerra mondiale, aveva stigmatizzato la conflit-

tualità armata come "inutile strage" e Pio XII aveva chiesto al mondo di riflettere che "con la guerra tutto è perduto".

Papa Giovanni con il Concilio aveva indicato alla Chiesa Cattolica la via della fedeltà al "depositum fidei", con una grande attenzione a quei segni dei tempi da cogliere e da "portare" per offrire all'umanità il volto materno della Chiesa che, per mandato di Cristo, deve offrire all'umanità e ad ogni uomo la misericordia e il perdono.

Se l'enciclica *Pacem in terris*, come appare di primo acchito, è interamente dedicata al tema della non belligeranza e dell'edificazione di percorsi di pace, vi è però da sottolineare che questo documento del magistero pontificio è anche l'esaltazione della persona umana, che è stato sempre il movente di ogni documento della dottrina sociale della Chiesa, a partire dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII.

È alla persona che la Chiesa guarda e ne sottolinea diritti e doveri, non a questa o a quella categoria alla quale la persona è legata o inserita.

La stessa redenzione cristiana è rivolta all'uomo, impoverito dalla colpa e a lui offre l'opera del Verbo incarnato perché, accolto nella libertà, doni redenzione e salvezza.

A sessant'anni dall'enciclica giovannea, dopo gli ultimi documenti riguardanti l'at-

tenzione sociale del cristiano, come la *Populorum progressio* di Paolo VI, la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI e la *Laudato si'* di Papa Bergoglio, la Chiesa Cattolica, attraverso i costanti e quasi quotidiani richiami di Papa Francesco al rispetto della persona umana, della pace tra i popoli e della tutela del creato, stimola l'intera umanità a considerare le profetiche parole di Paolo VI all'ONU: "Se l'umanità non pone fine alla guerra, sarà la guerra che porrà fine all'umanità".

Purtroppo oggi sono troppe le guerre guerreggiate nel mondo e vi è il grande pericolo di assuefarsi ad una situazione di conflittualità, ponendo il tutto in una competizione armata che certamente recherà rovine, ma che ben poco potrà giovare alla pace.

Una delle vie praticate da Giovanni XXIII per allontanare la crisi di Cuba fu quella di "personali ed efficaci negoziati" tra i potenti del tempo. Per debellare dunque le conflittualità è necessario superare l'adagio: "Se vuoi la pace, prepara la guerra", bensì è doveroso richiamare che se si vuole la pace bisogna educare alla pace ad ogni livello "opportune et importune".

In questo tempo di grande preoccupazione per l'umanità, sembra più che mai doveroso rivisitare l'enciclica di Giovanni XXIII per coglierne lo spirito e l'urgenza di adoperarsi



con concreta convinzione, come fece Paolo VI che istituì ogni 1° gennaio la giornata di riflessione per la pace e che indicò nello sviluppo il vero nome di una pace giusta e duratura tra "i popoli dell'opulenza e quelli dell'indigenza".

L'enciclica *Pacem in terris* è un dono grande per credenti e non credenti che vogliono veramente scegliere di prodigarsi a favore della promozione della persona umana e della concordia nella solidarietà e nella giustizia dell'intera famiglia umana, oltre le differenze di ogni genere e grado sociale, nella ricerca di una pace che doni dignità all'uomo e tuteli l'intero creato.

Scuola Commissione diocesana "Caritas in veritate"

La scuola diocesana di Dottrina sociale

Claudio Pinna

Dal 6 febbraio al 27 marzo scorsi, si è svolta la Scuola diocesana di Dottrina sociale della Chiesa, in otto incontri al lunedì sera nella parrocchia di sant'Antonio Taumaturgo. La scuola fondata dal nostro vescovo mons. Giampaolo Crepaldi ha come direttore don Davide Zanutti.

Oltre a don Davide, i relatori sono stati: dott. Roberto Gerin, don Fabio Visintin, don Samuele Cecotti, mons. Ettore Malnati, dott. Cristian Melis, e S.E. mons. Giampaolo Crepaldi.

Tutti i relatori sono stati molto bravi a restringere in così poco tempo delle tematiche che avrebbero necessitato di molte ore di spiegazione, lasciando poi ad ognuno di noi il compito di approfondire gli argomenti tramite dei testi specifici.

Il testo principale, da cui tutti traevano spunto per iniziare, era il "Compendio della dottrina sociale della Chiesa", da lì si è partiti per citare quali sono state le encicliche sociali.

Si è parlato del concetto di persona. Il cristianesimo dà un valore nuovo alla parola persona. Il disegno che Dio ha sull'uomo e il suo compimento con Gesù. Prima l'alleanza sul Sinai, come via per vivere la libertà

dall'Egitto e poi Gesù che viene a liberarci completamente.

Si è parlato dei principi e valori della Dottrina, come il principio del bene comune, il diritto alla vita, la politica che serve a realizzare il bene comune ecc. I principi non negoziabili, la sacralità della vita umana i diritti della famiglia, la libertà educativa.

La famiglia cellula fondamentale della società. Dio si incarna all'interno della famiglia. Famiglia fondata sul matrimonio. Famiglia, una realtà con diritti e doveri.

Il lavoro, che è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. Il lavoro che prima di essere un diritto è un bisogno

La cura dell'ambiente: dobbiamo tutelare la casa comune.

Tutela della pace, se vuoi la pace prepara la pace e non preparare la guerra.

La comunità politica e la comunità internazionale, i migranti nel mondo sono il 3,6% della popolazione mondiale (dato dell'Onu)

E all'ultimo giorno, dal nostro vescovo, il 27 marzo scorso, l'azione pastorale in ambito sociale, ultimo capitolo del compendio, il ruolo del laico nella società oltre che nelle parrocchie, molto ben sottolineato da mons. Crepaldi. La situazione politica in Italia e nel mondo, lo scenario della guerra.

Si capisce da questo elenco che i temi erano



veramente corposi e importanti, le ore dedicate al lunedì sono "volate" senza mai pesare e lasciandomi un grande desiderio di approfondire i temi.

Gli incontri sono stati registrati da Radio Nuova Trieste e si possono riascoltare collegandosi sul sito e scaricando i podcast.

Alla fine mons. Crepaldi ha consegnato personalmente gli Attestati di partecipazione a tutti i presenti che avevano seguito i vari incontri. L'assemblea lo ha ringraziato per il lavoro svolto in questi suoi anni di Pasto-

rale a Trieste, e l'incontro si è concluso con la consegna di un biglietto di Auguri e di un uovo di Pasqua al Vescovo, come nostro piccolo segno di ringraziamento per quanto ricevuto.

Da parte mia posso dire che consiglieri questo corso a tutte le persone adulte laiche che hanno famiglia, lavorano in qualsiasi ambito: scuola, politica, famiglia ecc. perché abbiamo bisogno di sentire, oggi più che mai, con chiarezza quali sono le linee guida della Chiesa.

Società L'esperienza dei Gruppi Familiari Al-Anon

Problema alcolismo un aiuto alle famiglie

“Gentile direttore, sono una figlia unica adulta di una madre alcolista. Fin da bambina ho dovuto lottare con gli effetti devastanti dell'alcolismo e del caos che si era creato in famiglia. Vedevo i miei genitori litigare e venire alle mani e il giorno dopo abbracciarsi e fare pace. Io assistevo a tutto questo impotente, e se potevo cercavo di separarli quando arrivavano allo scontro fisico, ma loro ignari, continuavano senza notarmi.

In più a scuola, mi percepivano diversa e non capivo perché. Spesso ero oggetto di scherzo come se i miei compagni percepissero le mie fragilità. Sono sopravvissuta in qualche modo a tutto questo finché, all'età di 29 anni, dopo l'ennesimo tentativo di suicidio di mia madre, qualcuno mi ha parlato di Al-Anon. Fin dal primo giorno ho sentito subito il calore di una famiglia, tanto è vero che mi ritrovai in lacrime, come se avessi davanti persone che conoscevo da sempre.

Ho fatto molta fatica a vedere e accettare la realtà della mia vita, la mia malattia e il fatto che i miei genitori, fino ad ora, non si sono mai recuperati. Mi concedo tempo e pazienza, e ringrazio il mio gruppo che mi ha accolto, ha creduto in me e ancora continua a farlo”.

Questa è una delle tante tragiche situazioni che possono verificarsi in una famiglia dove è presente l'alcolismo. Noi crediamo che *l'alcolismo sia una malattia* che coinvolge tutta la famiglia, una *malattia delle relazioni*. Gli alcolisti sono persone il cui consumo di alcol provoca continui e crescenti problemi in ogni campo della loro vita e qualsiasi tipo di persona può essere alcolista, persone provenienti da tutti i ceti sociali.

Il bere compulsivo influisce sul bevitore e sulle persone che hanno rapporti con lui: amicizie, posto di lavoro, figli, genitori, relazioni sentimentali e matrimoni subiscono gli effetti devastanti della malattia.

Ne sono maggiormente influenzate quelle relazioni in cui una persona vive veramente vicino all'alcolista, e le persone che gli vogliono bene sono quelle maggiormente colpite dal suo comportamento. L'alcolista attraverso il bere usa l'alcol per fuggire dal dolore e impara come usare la famiglia – ogni tipo di relazione – per fuggire dalle conseguenze delle sue azioni.

Le difficoltà che mandano in frantumi una normale vita familiare possono essere la violenza fisica e verbale, il disordine mentale dei figli, la salute e la sicurezza compromessi, i problemi economici e spesso l'effettiva mancanza di elementi indispensabili come cibo e vestiario. I *Gruppi Familiari Al-Anon* sono un'associazione di familiari e amici di bevitori problematici.

I gruppi si riuniscono per discutere i problemi creati dall'alcolismo, e anche per cercare di individuare e correggere le reazioni negative dei familiari, che possono aggravare i problemi esistenti. In gruppo, attraverso la condivisione e lo studio della letteratura – frutto delle tante esperienze comprese nel corso degli anni – scopriamo che ci sono molti strumenti che possono cambiare il modo di percepire noi stessi, le nostre condizioni di vita e le dinamiche familiari. Riconoscere la malattia è difficile, ammettere che un proprio caro abbia un problema con l'alcol ancora di più! Quando ce ne accorgiamo la malattia è già avanti. L'aiuto di Al-Anon è importante perché ci fa capire che non siamo soli e perché ci dà una speranza concreta che qualcosa possa cambiare.

Per informazioni riguardo i *Gruppi Familiari Al-Anon* è possibile telefonare al numero verde 800087897, oppure consultare il sito www.al-anon.it, oppure prendere contatto con il gruppo *Il Fiore*, in via dei Mille, 18 presso la parrocchia di Santa Caterina da Siena, il lunedì e il mercoledì dalle 18.30 alle 20.00 circa.



Sabato 6 maggio 2023 - Sobota 6. maja 2023 9.00 - 13.00
TRIESTE/TRST
Cattedrale di San Giusto/Katedrala svetega Justa
 Appuntamento: chiesa di S. Maria Maggiore/Zbiranje: Cerkev sv. Marije Velike
Vita nuova nel Risorto/
Novo življenje v Vstalem

La giornata prevede una breve visita ai sotterranei dei gesuiti e alla chiesa, un incontro di condivisione, la S. Messa e una pausa conviviale. Dan vključuje kratek obisk jezuitske kleti in cerkve, skupno srečanje, sveto mašo in družabni odmor.

Contatti/Silki Ljubljana marjan.kokalj@rc.kc.si Gorizia gabri.adgb@gmail.com Trieste cristiana.babici@gmail.com



Per iscrizioni e informazioni, scrivere a cristiana.babici@gmail.com

Giornate Ignaziane

Sabato 6 maggio 2023 si terrà la terza “Giornata Ignaziana” (la prima è stata il 25 febbraio a Lubiana e la seconda l’11 marzo a Gorizia).

I cicli delle “Giornate Ignaziane” sono nati nel 2022 in occasione dell’Anno Ignaziano, che ha celebrato i 500 anni della conversione di S. Ignazio di Loyola, e hanno visto la bella collaborazione e partecipazione dei Gesuiti della Slovenia, delle realtà ignaziane di Trieste e di quelle di Gorizia (dove i Gesuiti sono

stati presenti fino al 2008, ma ancora oggi vi sono realtà a loro legate).

Il nucleo centrale di ogni Giornata è la visita di una chiesa con i gruppi di “Pietre Vive” che accompagnano le persone ad entrare in una riflessione spirituale attraverso l’arte.

Lo schema prevede, il 6 maggio, alle 10.30 la visita artistica della nostra bella Cattedrale, la celebrazione della Santa Messa alle ore 12 circa nel Battistero e il pranzo insieme nei locali parrocchiali di San Giusto

25 aprile Il contributo delle donne, troppo spesso tenuto in ombra

Resistenza, Liberazione, Costituzione

Romano Cappelletto

Il 2023 vede svolgersi la Festa della Liberazione tra due importanti anniversari della nostra Storia contemporanea. Da un lato, il 1° gennaio del 2023, si sono celebrati i 75 anni dell’entrata in vigore della Costituzione; dall’altro, l’8 settembre 2023, si celebreranno gli 80 anni della caduta del regime fascista, avvenuta con l’Armistizio firmato dal generale Pietro Badoglio.

Dopo quell’8 settembre 1943, in Italia si formarono le bande di partigiani che daranno vita alla Resistenza, le cui diverse anime confluiranno poi nel Comitato di Liberazione Nazionale. Il 25 aprile del 1945, nello stesso giorno in cui gli Alleati sfondarono la Linea Gotica, il Cln proclamò l’insurrezione nazionale dei partigiani contro l’esercito nazifascista.

La fine della guerra – e della dittatura – porteranno l’Italia ad un nuovo capitolo della sua Storia, che avrà un momento decisivo il 2 giugno del 1946, con la scelta della Repubblica e l’elezione dell’Assemblea Costituente.

Il *file rouge* che unisce Resistenza, Liberazione e Costituzione è forte, anche se a volte qualcuno tenta di reciderlo, in nome di un revisionismo o di un negazionismo spicciolo. Un *fil rouge* che diventa ancora più evidente, importante ma – ahimé – ancora poco riconosciuto, nel ruolo fondamentale che nella Resistenza e nell’elaborazione della Costituzione hanno avuto le donne. Le ventuno Madri Costituenti, minoranza esigua, ma agguerrita dell’Assemblea uscita dalle elezioni del 2 giugno, ebbero più volte modo di esprimere con forza il legame tra la Costituzione

nascente e i valori della Resistenza.

E quante donne partigiane la Storia ha dimenticato? Basti pensare che soltanto diciannove hanno ricevuto medaglie d’oro al valore per le loro azioni nel periodo della Resistenza. Eppure le stime ci dicono che le donne partigiane in Italia furono circa settantamila (ma probabilmente molte di più). E, di queste, quasi cinquemila vennero arrestate e torturate, tremila uccise e giustiziate, altrettante deportate nei campi di sterminio.

Allora, forse, un modo diverso ma sacrosanto di festeggiare quest’anno la Liberazione potrebbe essere quello di riconoscere ciò che per troppo tempo è rimasto nell’ombra: le piccole storie che fanno la Storia, il ruolo fondamentale di quell’*altra metà del cielo* che ha dato tanto, alla nostra terra anche negli anni bui della guerra e della dittatura.

Per approfondire



La Brigata Fiori Selvatici
 di Laura Cappelletto
 (pp. 400 – euro 20,00 – Paoline, 2023)

Ecumenismo La Celebrazione a San Nicola

La Pasqua Greco Orientale

Duja Kaucic ved. Cramer

Gli ortodossi celebrano la Pasqua una settimana dopo i cattolici, per cui la nostra Ottava di Pasqua coincide con la loro Settimana Santa; i greci la chiamano "Megàli Evdomàda", i serbi "Vèlika Sèdmica", il che significa in entrambi i casi "Grande Settimana".

Quest'anno ho partecipato ai riti della Settimana Santa nella chiesa greca di San Nicolò. Bisogna considerare che, rispetto alla liturgia cattolica, gli eventi del Triduo ortodosso sono leggermente dilatati; infatti la rievocazione dell'Ultima Cena e della Lavanda dei piedi inizia già mercoledì sera. In quell'occasione non viene celebrata la Divina Eucarestia, bensì solamente la Liturgia della Parola che consiste nella lettura di sette scritture evangeliche inframmezzate da sette letture apostoliche – per lo più Lettere di S.Paolo – e dal canto di sette salmi. Il passo evangelico che viene letto per primo è la narrazione dell'Ultima Cena con l'istituzione dell'Eucarestia secondo Matteo. La Lavanda dei piedi non

viene materializzata come nel rito cattolico, bensì esaltata con una grande icona che viene portata in processione con candele accese e incenso fumante lungo tutta la navata della chiesa prima di essere posta in una preziosa teca di vetro fissata su un piedistallo dorato davanti alla Porta Regia dell'iconostasi.

Fa parte della celebrazione del Mercoledì Santo anche il rito della benedizione dell'olio santo e la successiva unzione dei fedeli, un sacramentale a cui possono accedere tutti i presenti, anche i non ortodossi. Il celebrante intinge nell'olio benedetto la cima ovattata di un bastoncino e con essa sfiora quattro parti del viso di ogni fedele, la fronte, il mento e le due guance, quindi il dorso e il palmo di entrambe le mani, benedicendolo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La liturgia eucaristica dell'Ultima Cena viene spostata alla mattina del giorno seguente, Giovedì Santo, e segue il canone di San Basilio il Grande.

La sera dello stesso giorno viene invece rievocata la Passione del nostro Signore con la celebrazione della Parola che si protrae per



oltre due ore. Il celebrante legge, uno dopo l'altro, i dodici Vangeli della Passione, alternandoli al lamento cantato dai Salmi. Come si giunge a tanto? In sostanza vengono letti in dodici riprese i Vangeli della Passione di tutti i quattro evangelisti, dei quali i più lunghi – Matteo e Giovanni – vengono spezzati in più parti. Unitamente alla lettura, ha grande importanza la lugubre salmodia che impegna la voce del cantore per quasi due ore. Quest'anno il cantore è giunto appositamente da Atene, meritandosi per la sua competenza e disponibilità un elogio pubblico da parte dell'Archimandrita e un caloroso applauso da parte dei partecipanti.

Il momento della Crocifissione viene esaltato con una mesta processione: il celebrante, preceduto da sacrestani con candele accese e turibolo fumante e accompagnato dal canto lamento del cantore, esce dalla porta laterale dell'iconostasi portando una grande croce di legno su cui è appesa l'immagine plastica di nostro Signore; fa il giro della navata fino a raggiungere il piedistallo di ferro battuto posto davanti alla Porta Regia e in esso infila la Croce. Nella semioscurità ardono solo le tre candele fissate all'estremità dei tre bracci della croce. In quest'atmosfera intensamente mistica il celebrante fa tre genuflessioni, curvando la schiena fino a toccare la terra con il mento. Segue l'Adorazione della croce da parte dei fedeli che, silenziosamente, si dispongono in fila, esattamente come avviene nel rito cattolico.

Nella giornata del Venerdì Santo ha luogo il rito della Deposizione, a cui la liturgia ortodossa riserva una grande importanza. Il rito equivale più o meno a quanto presso i cattolici avviene il Giovedì Santo, al termine dell'Ultima Cena, quando il Santissimo viene trasportato in solenne processione dall'altare maggiore ad un altare laterale, adorno di fiori e preparato per essere inteso come Santo Sepolcro.

I greci chiamano questo rito "Epitafios" cioè "Sepoltura" (da "tafos" = tomba). A Trieste esso assume le proporzioni di un evento cittadino. Il sacro feretro sormontato da due arcate di legno che s'incrociano nella volta viene trasportato a spalla da quattro dignitari. Le due arcate sono illuminate e avvolte in corone di fiori; sotto le arcate, distesa sul letto del feretro e coperta da un velo bianco giace l'effigie del nostro Signore. Stanno intorno al feretro fanciulle biancovestite con in mano un cestino da cui attingono petali di rose per lanciarli sul feretro. Preceduta dalla banda cittadina, la processione dell'Epitafio esce lentamente dalla chiesa, attraversa il Largo Tommaseo, piega verso la piazza tra il Teatro Verdi e il Tergesteo, si dirige verso la piazza Unità, e qui si ferma. Davanti al Palazzo del

Comune illuminato, l'Archimandrita intona la preghiera con cui benedice la città di Trieste, diventata da secoli una seconda patria per i greci ortodossi che qui hanno messo le loro radici. Poi la processione riprende il suo lento cammino, attraversa la piazza Unità fino a raggiungere le Rive; qui, sulla sponda del mare, nuovamente si ferma, forse per dare un tributo a quel mare al quale i greci sono particolarmente legati e dal quale hanno sempre tratto le loro fortune. Poi la processione riprende il suo cammino di rientro nella chiesa; il feretro si ferma davanti alla porta e i fedeli vi passano sotto in segno di sottomissione al Cristo Redentore. In fondo alla navata li attendono grandi ceste di mazzolini di fiori perenni, che l'Archimandrita distribuisce ad ognuno tra lo scambio di auguri di Buona Pasqua.

Il Sabato Santo è il giorno della Discesa agli Inferi, evento a cui nel mondo ortodosso si dà maggiore importanza che in quello cattolico. Gesù scende nell'Ade per salvare e riportare alla vita spirituale le anime dei giusti dell'Antico Testamento, a cominciare da Adamo ed Eva, nostri progenitori. In Oriente questo evento è rievocato da numerose icone, da noi in Occidente meno, ma nella vicina Capodistria, nella chiesa di Markovac, nel grande mosaico dedicato al ciclo pasquale di Ivan Rupnik, Cristo si china e tende le mani ad Eva e Adamo per estrarli dagli Inferi.

La notte tra il Sabato Santo e la Domenica della Santa Pasqua ha luogo la grande Veglia in cui, un po' come da noi cattolici, viene data lettura ai passi dell'Antico Testamento (Genesi, Profeta Giona, Profeta Daniele, ecc.) e al Vangelo di Matteo che parla delle Marie che si recano di buon mattino al Sepolcro (28,1-10)

Fra le due celebrazioni della Resurrezione ho scelto di partecipare a quella del giorno. La liturgia della Parola si concentra intorno al Vangelo di Giovanni (20,19-25) che parla di Gesù e Tommaso.

Nello spirito multietnico che informa di sé la città di Trieste il passo evangelico viene proclamato in nove lingue: l'Archimandrita per primo ne dà la lettura nella lingua greca; quindi, susseguendosi davanti al leggio, proclamano il passo vari altri lettori, chi in quella latina, chi in quella italiana, chi nella lingua francese, chi in quella tedesca, chi in quella inglese, chi in romena, chi in albanese e chi – e sono io – in serba scritta in cirillico. La celebrazione, fra letture, preghiere, canti e campane, termina in un tripudio di gioia. "Hristòs anèsti!" "Alithòs anèsti!" – si scambiano vivacemente l'un l'altro i numerosi fedeli che affollano la navata in attesa che arrivi il loro turno di salutare l'Archimandrita e ricevere dalle sue mani le uova benedette.

Catechesi Sui mosaici della basilica di San Marco

Nizioletti de Ca' Vangelo

Con i discepoli di Emmaus

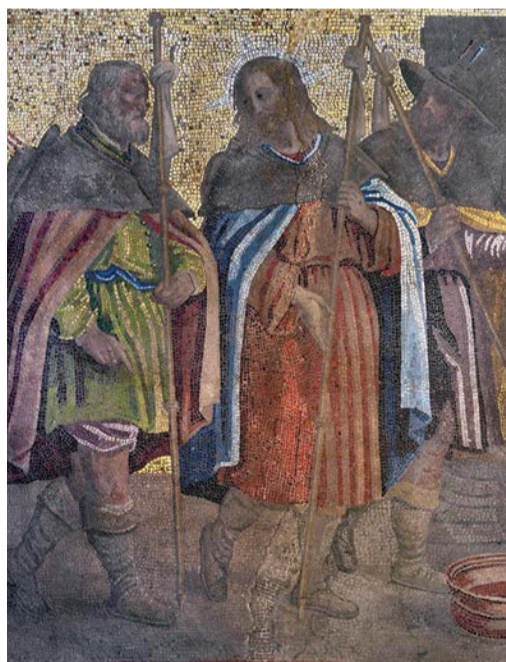
Giuseppe Camillotto

Sopra l'altare della Madonna Nicopeia, i mosaici della Basilica rappresentano Gesù che si accosta ai discepoli in cammino verso Emmaus. Il Card. Martini racconta questo Vangelo, formulato come preghiera dei due discepoli:

"Signore Gesù, grazie perché ti sei fatto riconoscere nello spezzare del pane. Mentre stiamo correndo verso Gerusalemme, e il fiato quasi ci manca e il cuore ci batte forte per un motivo ben più profondo. Dovremmo essere tristi, perché non sei più con noi. Eppure ci sentiamo felici.

Ci hai incrociati su questa stessa strada, stanchi e delusi: Non ci hai abbandonati a noi stessi e alla nostra disperazione. Ci hai inquietati con i tuoi rimproveri. Ma soprattutto sei entrato dentro di noi. Ci hai svelato il segreto di Dio su di te, nascosto nelle pagine della Scrittura. Hai camminato con noi come un amico paziente. Hai suggellato l'amicizia spezzando con noi il pane. Hai acceso il nostro cuore perché riconoscessimo in te il Messia, il Salvatore di tutti. Così facendo, sei entrato dentro di noi.

Quando, sul far della sera, tu avevi accennato a proseguire oltre Emmaus, noi ti pregammo di restare. Ti volgeremo questa preghiera, spontanea e appassionata, infinite volte nella sera del nostro smarrimento, del nostro immenso desiderio di te. Ma tu sei sempre con noi. Siamo noi, invece, che non sempre restiamo con te, non dimoriamo in te. Per questo non sappiamo diventare la tua presenza accanto ai fratelli.



Per questo, o Signore Gesù, ti chiediamo di aiutarci a restare sempre con te, ad aderire alla tua persona con tutto l'ardore del nostro cuore, ad assumerci con gioia la missione che tu ci affidi: continuare la tua presenza, essere vangelo della tua risurrezione. Signore, Gerusalemme è ormai vicina. Abbiamo capito che essa non è più la città delle speranze fallite, della tomba desolata. Essa è la città della cena, della pasqua, della suprema fedeltà dell'amore di Dio per l'uomo, della nuova fraternità. Da essa muoveremo lungo le strade di tutto il mondo per essere testimoni della tua risurrezione."

Questa preghiera ci sproni al nostro personale: "Eccomi"!

Storia La cattedrale di San Giusto

Il Tesoro di San Giusto: il nucleo più antico e il gotico-rinascimentale

L'analisi delle testimonianze culturali e artistiche

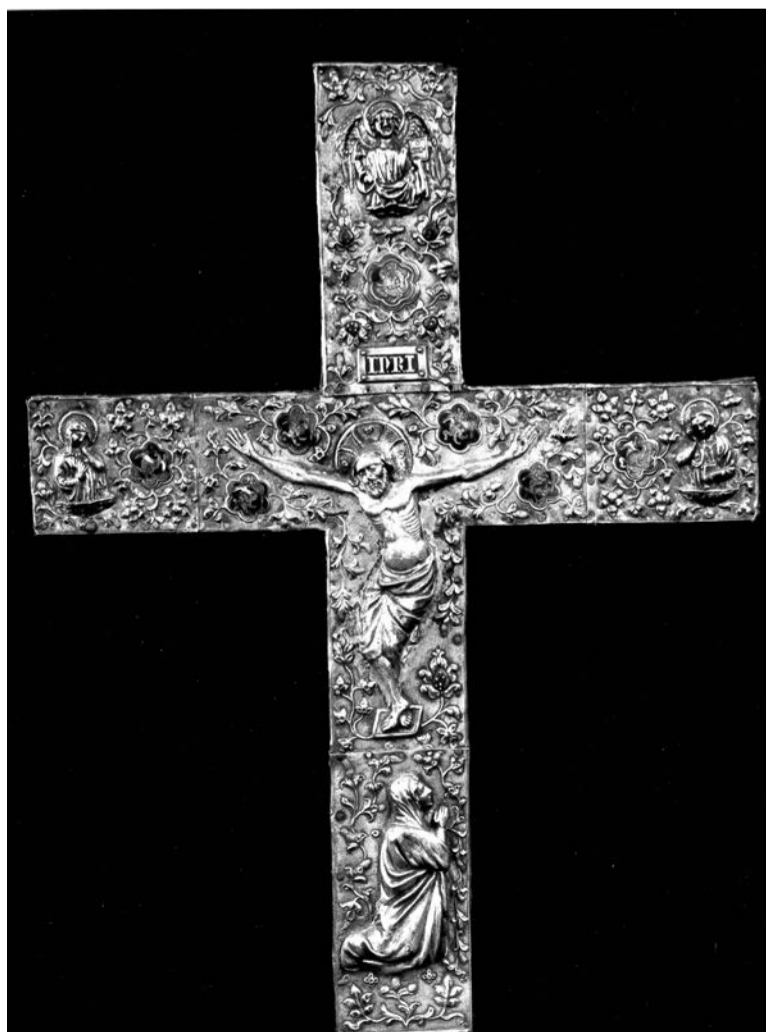


Giuseppe Cuscito

Al nucleo più antico del Tesoro di San Giusto si possono associare ancora due oggetti: l'alabarda di San Sergio e il fasciale di San Giusto. Secondo la pia tradizione, l'alabarda in ferro battuto su gotico piedestallo d'argento sarebbe stata fatta cadere da San Sergio a Trieste la notte in cui subì il martirio in Asia. L'elegante ferro (cm 54,5), in lega metallica che lo rende inossidabile, è menzionato dagli Statuti del sec. XIV (*signum lancee sancti Sergii de Tergesto*) come l'arma del Comune, anche se doveva esserlo già dal sec. XIII, come risulta dalle monete del vescovo Volrico. Il nome di alabarda non è anteriore al sec. XVI, se nel diploma di Federico III (1464) l'insegna di Trieste è chiamata "tricipite lancia". Nella difficoltà di determinarne l'origine, forse è da supporre col Tamaro che si tratti di un emblema vero e proprio e che la sua forma derivi da un'estrema stilizzazione del giglio, anche se non è da escludere del tutto la possibilità di riferirlo ad epoca tardo-romana sulla base di convincenti analogie con simili lance documentate nei mosaici di Piazza Armerina in Sicilia. Secondo un'altra ipotesi, potrebbe trattarsi di un ferro di lancia saracena o persiana portata a Trieste, come altri trofei personali, dai reduci della prima crociata e donato alla confraternita di San Sergio.

Il fasciale di San Giusto (cm 119x36) porta l'immagine del santo martire individuato dall'iscrizione in caratteri gotici ai lati della testa nimbata approssimativamente riferibili all'ultimo periodo del Duecento. Dipinto a tempera su velo di seta color naturale, il Santo porta nella destra il simbolo del martirio e tiene la sinistra aperta sul petto come gli oranti. La sua tunica è bianca, verde la clamide annodata sul petto, rosse le sottomaniche e le calze; le bordure della tunica al collo, alle spalle, ai polsi e lungo l'orlo sottano sono ornate da preziosi ricami di gusto bizantino. La figura del Santo giovanetto è schematica ma non rigida, sta di piena faccia ma il movimento discreto delle estremità conferisce al corpo una certa elasticità e alle vesti un gioco abbastanza animato da pieghe. Mancano dati documentari sulla sua origine; quanto al suo recupero, sappiamo dal Mainati e dal Generini che fu trovato nel 1826, durante la verifica del corpo di San Servolo, sotto l'altare del Sacramento, assieme a monete, di cui la più recente risaliva al 1288. Vale anche la pena segnalare che alla destra del Santo si possono leggere alcune lettere sbiadite di una precedente epigrafe e precisamente una S rovesciata col segno di contrazione e più sotto le lettere UL: che siano le ultime tracce di un'iscrizione dedicata a *S(anctus) Servulus?* Il velo è stato variamente datato: l'ultima ipotesi della Cozzi lo riferisce intorno alla

metà del Duecento in base a precisi modelli figurativi desunti dal prestigioso cantiere di San Marco a Venezia. I prodotti migliori del nucleo gotico-rinascimentale sono: il Crocifisso di Alda Giuliani, il piedistallo del reliquiario di San Giusto e i quattro busti-reliquiario d'argento; di questi oggetti, dopo il furto del 1984, rimane solo il primo, che prende il nome dalla donatrice, la nobildonna triestina Alda Giuliani, che volle essere ritratta in atto di preghiera ai piedi del Cristo. Il Crocifisso (cm 67x46) è rivestito anteriormente da cinque lamine d'argento sbalzato e dorato, mentre nella parte posteriore di legno porta dipinta, su fondo rosso, una delicata crocifissione di gusto pregiottesco. Non presenta problemi di datazione grazie a una epigrafe votiva, a lettere dorate su fondo di smalto nero, che ricorda il nome della donatrice e l'anno di esecuzione: *MCCCLXXXIII do/anna Alda Çulian*. Le precedenti descrizioni hanno messo in risalto singoli particolari, come le minuscole proporzioni del corpo di Cristo piegato alla maniera gotica, i busti nimbati della Vergine e di S. Giovanni uscenti da una conchiglia, le lamine delicatamente granite e vagamente ornate da rametti con piccole foglie terminanti in pigne o in melograne, ma soprattutto i sette scudetti di smalto traslucido con figure demoniache, espressione di quella mescolanza tra il sacro e il diabolico cara all'arte medievale.



Filosofia Il dialogo come chiave di volta per la ricerca della verità

Il processo dialogico e l'avversione al dialogo

L'uomo e i suoi valori

Giuseppe Di Chiara

A volte, specie durante alcune discussioni “animate”, nelle quali ci si aspetterebbe di trovare la figura d'un armonizzatore o facilitatore dialogico, mi sono imbattuto in persone che non hanno voluto né cedere d'un passo, né tantomeno essere considerate “perdenti”; la cosa non mi ha infastidito più di tanto, ma sicuramente, in simili occasioni, avrei preferito che ci fosse stata una maggiore umiltà da parte di costoro. Certo, mi rendo conto che la capacità di riconoscere e rispettare l'alterità e di andare incontro all'altro non appartiene a tutti gli uomini e, anzi, ho notato che, sempre più spesso, gli approcci relazionali e gli atteggiamenti dialogici fra individui, che si instaurano all'interno dei gruppi comunicativi e che danno vita alle dinamiche sociali – anche di buon spessore a livello interculturale, tendono a diminuire, sia dal punto di vista quantitativo che, soprattutto, qualitativo. Alcune persone hanno preferito *girare i tacchi* ed allontanarsi di fronte alla possibilità di essere coinvolti in situazioni dialogiche, dalle quali forse non si sarebbero sentite in grado di *venirne fuori* agevolmente.

Sembra quasi che si abbia timore, non tanto di esprimere le proprie idee, la cui libertà è garantita e legittimata dal nostro ordinamento giuridico, quanto invece di essere catturati dalle strette maglie d'una discussione che potrebbe mettere in serio pericolo ogni interlocutore. Una volta, discutere, colloquiare, dialogare o, semplicemente, *parlare del più e del meno* con chiunque fosse vicino a noi era qualcosa di più usuale rispetto a com'è ora; un tempo, non tanto lontano, era come se l'uomo fosse maggiormente allenato ad affrontare simili “imprese” e, ancor di più, le occasioni di matrice comunicativo-verbale erano addirittura ricercate dalla maggioranza delle persone. Io credo che, forse, bisognerebbe indagare sulla causa o le ragioni che hanno portato alla presenza di questa particolare forma contemporanea di *avversione al dialogo*.

Tutti sappiamo che il dialogo: «[...] indica il confronto verbale che attraversa due o più persone, visto come strumento per esprimere sentimenti diversi e discutere idee non necessariamente contrapposte». Eppure, poche persone si interrogano circa la causa di questa paura all'approccio verbale, e comunque comunicativo. A questo riguardo, sarebbe interessante chiedersi se si tratti d'un conflitto al dialogo in senso lato, oppure se sarà piuttosto una strategia difensiva operata dall'interlocutore, diremo “debole”. È, quindi, il dialogo la causa di una o più fobie, che si ingenerano nell'individuo a seguito di potenziali episodi dialogici? Chissà, ciò potrebbe essere vero! Chiaramente, la *dialogicità* è una capacità tipica dell'uomo, in quanto essere votato alla verbalizzazione e alle arti comunicative, che utilizzano le parole e la voce per esprimersi più compiutamente. Il problema nasce, tuttavia, quando si è di fronte ad una vera e propria avversione al dialogo, che può assu-

mere anche forme patologiche gravi, com'è il caso del “mutismo”, anche se tale forma estrema ha inevitabilmente un'origine di natura psicologico-traumatica. Sia che si abbia a che fare con una specie di *ripugnanza* nei riguardi del dialogo, sia che ci si trovi davanti alla più comune difficoltà di esprimersi verbalmente, per paura di essere giudicati con la stessa misura con la quale si è soliti comunicare; in entrambi i casi, il confronto di idee, opinioni o programmi, allo scopo di raggiungere un'intesa, perde drammaticamente il suo valore essenziale. Il dialogo, infatti, è un mezzo comunicativo, forse uno dei più importanti, che *permette all'individuo di raggiungere un'intesa con l'altro*, per il solo fatto di tendere alla verità. Il processo dialogante è costruito e si muove secondo un andamento circolare, i cui due principali elementi costitutivi sono il “ragionamento” e la “ricerca della verità”. Il punto di partenza è la “questione”, ovvero l'argomento proposto, che richiede soluzione, o che è suscettibile di discussione più o meno approfondita; ma, le tappe successive sono importanti per giungere ad una verità che si possa considerare tale, ovvero unanimemente riconosciuta dai molti. La *circolarità del processo dialogico* permette di raggiungere una tappa gnoseologica, apparentemente finale, ma che costituisce poi solamente l'inizio d'una nuova ricerca: si tratta di una continuità infinita – come infinita è la conoscenza, un imperituro ed instancabile dinamismo, sullo stilo del pensiero eracleo del “Pánta rhei”.

In virtù di queste riflessioni, oggi, la semplice, seppur preoccupante, difficoltà dialogica, insieme alla patologica avversione al dialogo, di cui sempre più spesso tutti noi siamo spettatori, mostrano come sia diventato difficile scegliere di accettare la verità, in qualunque modo essa sale a galla o appare evidente ai nostri occhi. Personalmente, mi rendo conto che non sia affatto facile *riconoscere la verità*, ma io ritengo che, perlomeno,

sia necessario affrontare con impegno questa ardua impresa. Il dialogo ci permette di raggiungere due scopi fondamentali: la stabilizzazione d'una sana relazionalità, attraverso il confronto costruttivo con l'altro; la scoperta di sempre nuove verità, in modo tale che si possano aprire, in maniera incrementale e continua, numerosi scenari di conoscenza.

Io credo che non si possa fare a meno del dialogo, soprattutto perché esso è uno strumento fondamentale per stabilire l'armonia “uomo-ambiente”; ma, il dialogo è anche un mezzo creativo e pulsante di interazione sociale. A tal proposito, va detto che numerosi studiosi hanno dimostrato che il dialogo utilizza l'interdipendenza delle menti, radicata nella natura umana, al fine di permeare e rigenerare le facoltà mentali; ovvero: la consapevolezza, il pensiero, il linguaggio, la conoscenza, la capacità di prendere decisioni, ecc.. Infine, con il dialogo si permette alla persona di esprimersi, totalmente e liberamente, per camminare lungo un sentiero di emozioni vitali, a tutto vantaggio del raggiungimento di quell'armonia psichica di cui l'individuo ha infinito bisogno.

Già Socrate, il maestro del dialogo per autonomia, credeva fermamente nel valore del dialogo. Per Socrate, *filosofare significa ricercare e ricercare è dialogare*, non solo con sé stessi, ma anche con gli altri; attraverso il dialogo, si può giungere alla liberazione dalla presunzione del sapere e dagli infiniti pregiudizi che ognuno di noi ha in sé nei riguardi dell'altro. L'individuo che prende parte al dialogo è chiamato a mettere sul piano discorsivo un proprio dubbio, una questione che gli sta a cuore, come se ciò fosse metaforicamente un piatto da offrire ai commensali e di cui cibarsene; durante il processo digestivo del cibo sul piatto offerto in forma dialogica, da parte di tutti e anche di colui l'ha offerto, si viene a stabilire una relazionalità che ha un valore straordinario, perché fatta di *apertura all'altro*, ma anche a sé stessi, di

condivisione esperienziale, di interazione a livello emotivo, di scambio di idee: tutto ciò si traduce in una generale crescita culturale. Nella storia della filosofia, il dialogo continua a fare da padrone, e la scelta sapiente di utilizzare questa forma comunicativa continua con Platone, il quale utilizza la forma dialogica per esporre le sue dottrine filosofiche, ritenendo che la filosofia fosse un “sapere aperto”, in continua evoluzione, che avesse bisogno d'un dinamico confronto e d'una inarrestabile rielaborazione, per raggiungere la verità. Pertanto, appare chiaro che, sul terreno del dialogo affondano le loro radici temi importanti, e aggiungerei essenzialmente necessari per l'uomo, quali la riflessione e la ricerca della verità. Nel considerare fondamentale la rinascita del dialogo interpersonale – anche visto come strumento di collante culturale –, specie in questi tempi caratterizzati dalla preoccupante perdita dei valori legati ad una mancata condivisione di esperienze e di scambi vitali di emozioni, io credo sia opportuno riconsiderare la forza del dialogo come strumento di ricerca della verità, di cui tutti noi abbiamo immensamente bisogno.

Oggi, più che mai, la pratica del dialogo filosofico dovrebbe essere rivalorizzata, nella speranza che essa possa fare uscire l'uomo dalle intricate situazioni confusionali, di cui è piena la nostra attuale società; tutto ciò, dovrebbe essere fatto attraverso una sana riflessione nei riguardi di qualunque genere di questioni noi dovessimo incontrare. E, allora, poiché oggi l'uomo non è più abituato ad interrogarsi sul “perché” delle cose, oppure, ingenuamente e con leggerezza, costui *passa sopra* alle questioni, senza ricercarne le cause o renderne ragione attraverso la logica, io credo che noi dovremmo comprendere quanto la pratica del dialogo possa costituire la chiave di volta per uscire dalle nebbie della disvalorizzazione operata nei riguardi della verità.





L'ARTE FLOREALE NELLA LITURGIA

CORSO DIOCESANO

Tutta la vita del credente è permeata dalla bellezza divina: essa riassume ed esplicita tutti gli attributi di Dio. L'arte floreale per la liturgia si colloca all'interno di questo solco, come un seme che può produrre molto frutto. Essa è quindi educativa nel senso che – nel suo ambito – contribuisce a svelarci il vero volto del Signore.

La composizione floreale realizza il desiderio di rioffrire a Dio quanto di più bello Egli offre a noi attraverso la natura.

Programma

I livello	sabato 13 maggio	Storia e principi dell'arte floreale nella liturgia + laboratorio
	domenica 14 maggio	Simbolismi nella Sacra Scrittura + laboratorio
II livello	sabato 17 giugno	Fiorire i poli della celebrazione + laboratorio
	domenica 18 giugno	Il giorno fatto dal Signore + laboratorio
III livello	sabato 23 settembre	Spazio liturgico + laboratorio
	domenica 24 settembre	Luci e colori + laboratorio

**Gli incontri si terranno nei locali della parrocchia di
San Sergio martire (Borgo San Sergio) dalle 9 alle 17
E' prevista la partecipazione alla Messa parrocchiale la domenica alle 10.30**

Occorre portare una cesoia, un coltellino e un grembiule.

Costo del corso: 70 euro per ogni livello (comprendente il materiale per le composizioni floreali)

Iscrizioni: presso la sacrestia della chiesa di S. Sergio il venerdì e sabato (9-9.30 e 17.30-18) o la domenica (11.30-12) a partire dal 31 marzo fino a domenica 30 aprile, con una caparra di 30 euro.

Informazioni: liturgiamusica@diocesi.trieste.it

